

Traffico di droga a Roccapalumba, scattano le prime cinque condanne

Cinque condanne col patteggiamento, quattro persone che verranno giudicate col rito abbreviato e due che sono state rinviate a giudizio. Si conclude così l'indagine su un gruppo di presunti trafficanti e spacciatori di droga che operavano nella zona di Roccapalumba, Alia, Valledolmo e Santo Stefano di Quisquina. Coinvolti sei tra fratelli e cugini della famiglia Pecoraro di Roccapalumba: le donne hanno patteggiato la pena, gli uomini faranno il rito abbreviato.

La sentenza è del gup Maria Elena Gamberini, che ha accolto le richieste e gli accordi intervenuti tra gli avvocati e i pubblici ministeri Geri Ferrara e Sergio Barbiera. Il giudice ha inflitto un anno e mezzo ciascuno, pena sospesa, a Crocifissa e Maria Pecoraro, rispettivamente di 34 e 43 anni; quattro mesi a Nicolò Messina, 33 anni (è di Santo Stefano di Quisquina); cinque mesi al palermitano Gabriele Ferro, 25 anni; e due anni a Vito Scirè, 34 anni, di Lercara. In luglio saranno giudicati con l'abbreviato Domenico, Francesco e Pietro Pecoraro, di 37, 45 e 39 anni, considerati i capi dell'associazione per delinquere. Con loro, il gup processerà pure Giuseppe Calogero Ognibene, trentaduenne di Valledolmo. Giudizio ordinario invece per Antonio Pecoraro, 43 anni, latitante, e Vincenzo, Di Sparti, di 35 anni: saranno processati di fronte al tribunale di Termini Imerese.

Gli arresti dei Pecoraro e degli altri furono eseguiti il 24 maggio dell'anno scorso, dai carabinieri della compagnia di Lercara Friddi, in particolare da quelli che lavorano nelle stazioni dei paesi. Intercettazioni, appostamenti e pedinamenti avevano consentito ai militari di individuare strani movimenti attorno a uno dei covi della banda, un casolare di via Galilei a Roccapalumba: lì furono trovati soldi, circa 15 mila euro, e droga. Nel terreno attorno alla casa c'era invece un chilo e mezzo di hashish.

Le intercettazioni avevano consentito di scoprire i numerosi affari della banda e il ruolo delle donne, considerate le cassiere. Messina, Ognibene, Ferro e un altro indagato, Castrenze Chimento, poi morto suicida, avrebbero piazzato la droga nei loro paesi, Santo Stefano, Valledolmo, Alia. Di Sparti, che era pastore, avrebbe fatto da vedetta, avvertendo dell'eventuale presenza di posti di blocco. Ulteriori elementi sono stati acquisiti grazie alle testimonianze di una cinquantina di ragazzi dei paesi vicini al confine tra le province di Palermo e Agrigento, «clienti fissi» degli spacciatori riforniti dai Pecoraro.

Gli imputati sono assistiti dagli avvocati Liborio Pirrone Carioto, Maurizio Calì, Franco Marasà, Giuseppe Minà, Giuseppe De Lisi, Roberto Panepinto, Giuseppe Perconti, Katia La Barbera, Salvatore Gugino. Alcuni hanno preferito chiudere la vicenda con il patteggiamento, gli altri respingono le accuse mosse ai loro clienti.

Cr. G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS